

SINDACATI E AZIENDE CHIEDONO CERTEZZE DAL GOVERNO

# Per un'editoria libera e pluralista

Roberto Greco

“D el doman non v'è certezza”. Quanto declamava Lorenzo de' Medici ben si confà al mondo dell'informazione, in particolare ai giornali cooperativi (*Rassegna Sindacale* compresa), no profit e di partito, sempre più a rischio di chiusura, se non verrà rifinanziato in tempi brevi il fondo per l'editoria, già fortemente ridotto negli ultimi anni. Sono passati 40 giorni dalle rassicurazioni del governo circa le risorse da stanziare, ma la situazione permane indefinita. La denuncia è della Fnsi, di Mediacoop, dell'Associazione Articolo 21, ma anche di parlamentari, sindacalisti ed esponenti delle testate interessate, un centinaio, con oltre 4.000 tra giornalisti e poligrafici in organico, tutti con il posto di lavoro pericolosamente in bilico. “Se continua così, a febbraio scompariremo dal panorama della stampa nazionale – dicono preoccupati i membri dei cdr di *Unità*, *Liberazione*, *il Manifesto*, financo *Primorski Dnevnik*, quotidiano politico italiano di lingua slovena, che rappresenta a Trieste un'intera comunità –, perché non possiamo delineare budget né redigere bilanci. Di conseguenza, il rapporto con le banche peggiorerà: non avendo più garanzie di copertura, non ci faranno più credito”. L'ex presidente di Mediacoop Lelio Grassucci snocciola le cifre della crisi, a testimonianza dello stato di allarme del settore, in particolare sul fronte pubblicitario, il cui peso nel 2008 era stato pari a 9,9 miliardi,

per il 47,3% andati al sistema televisivo (per circa 2/3 a Mediaset) e il 32% alla carta stampata (con il 17,8 ai quotidiani, il 13 ai periodici e appena l'1,6 alla free press): “La tv domina incontrastata, e l'anno scorso le percentuali si sono ulteriormente squilibrate. Nel frattempo la crisi incalza, e non solo per l'aumento di licenziamenti, prepensionamenti e ritardi nel pagamento degli stipendi da parte di molte imprese editoriali. A livello politico, c'è una grave sottovalutazione da parte del governo. L'attenzione è assai scarsa alle grandissime difficoltà che vivono i giornali, ancor più quelli di cooperative, no profit e di partito, discriminati dal mercato”. Tutto ruota attorno al cosiddetto diritto soggettivo dei contributi all'editoria, soppresso con la Finanziaria 2010, ma che poi il ministro dell'Economia Tremonti e il sottosegretario all'editoria Bonaiuti si erano impegnati esplicitamente a ripristinare. “Il quadro è confuso – sostiene Roberto Natale, presidente Fnsi –, perché non solo il governo non fa nulla, ma si sta creando un intreccio di competenze sulla materia tra soggetti istituzionali. Tutto ciò è inaccettabile, in quanto non si possono tenere decine di aziende in totale precarietà. L'impegno che Tremonti aveva assunto, peraltro limitato alle testate storiche, è solo formale, così come l'assicurazione di Bonaiuti, che alla vigilia di Natale aveva garantito che le erogazioni per il 2009 sarebbero state le stesse dell'anno precedente”. Il sindacato chiede che i contributi pubblici vadano a tutti gli aventi

diritto e che prevalga il pluralismo dell'informazione. “C'è bisogno di una riforma complessiva dell'editoria – prosegue Natale –, che elimini sprechi e riconosca i diritti a chi li ha. Non può accadere che all'improvviso esca una lista di 'buoni', compilata in base a criteri sconosciuti o inediti: ad esempio, non intendiamo riconoscere la validità della categoria giornali storici, nel senso che possono esserci testate più giovani, ma altrettanto meritevoli di sostegno pubblico, così come, all'inverso, possono esserci esperienze editoriali che, nelle pieghe delle leggi, lucrano risorse dello stato cui non hanno diritto”. Per questo, occorre una visione più ampia dei problemi, come ha ricordato Fulvio Fammoni. “Al governo va richiesta la convocazione degli stati generali dell'editoria – osserva il segretario confederale Cgil –, per trovare una normativa di riforma, confrontando le diverse posizioni in campo. È possibile far tutto entro l'anno, ma, innanzitutto, va ripristinato il diritto soggettivo, perché non si possono attuare leggi condivise sotto ricatto e senza prima stabilire i criteri di ripartizione dei fondi. Nei metodi adoperati dall'esecutivo vedo analogie con la vicenda del Fus: prima si tagliano i fondi, poi si cerca di limitare i danni, senza però mai intervenire sulle reali questioni. Una sorta di gioco dei quattro cantoni, che si rivela dannoso soprattutto per le aziende, già sconquassate dalle difficoltà di mercato, tra riduzione delle tirature e aumento dei costi delle materie prime”. •